

Speleologia 80

SPECIALE: 5 Speleologia compie 40 anni!

REPORTAGE:

CALABRIA: 24 Pietra Sant'Angelo

PAPUA: 32 Nella terra dei Folopa

ALBANIA: 38 Tra le (R)Rughe albanesi

PROGETTI:

46 Progetto Pon

APPROFONDIMENTI:

48 L'importanza della documentazione fotografica in grotta

50 Scarason

SPELEOLOGIE:

66 SociSSI



Dentro la Pietra Sant'Angelo

Viaggio alla scoperta della preistoria

nelle grotte di San Lorenzo Bellizzi

Felice LAROCCA (Università degli Studi di Bari Aldo Moro / Centro Regionale di Speleologia "Enzo dei Medici"), Antonella MINELLI (Università degli Studi del Molise), Antonio LAROCCA (Gruppo Speleologico "Sparviere")

Veduta del versante orientale del massiccio del Pollino, con la spettacolare concentrazione di affioramenti rocciosi attorno all'alta valle del Torrente Raganello.

(Foto Felice Larocca)

Il presente articolo riguarda le grotte della Pietra Sant'Angelo, un massiccio roccioso alle porte di San Lorenzo Bellizzi in Calabria, sul versante orientale del Parco Nazionale del Pollino. Sebbene non eccezionalmente estese, la maggior parte delle oltre venti cavità naturali oggi note contengono importanti giacimenti archeologici al loro interno. Alcune di esse sono state esplorate e censite già alla fine degli anni Trenta del secolo scorso; altre sono oggetto, da qualche anno, di regolari campagne di scavo archeologico che vanno evidenziando frequentazioni umane iniziate in vari momenti della preistoria e perdurate, pur con alcuni iati, sino a epoca medievale.

Carta d'inquadramento geografico con ubicazione del centro abitato di San Lorenzo Bellizzi nell'ambito del territorio calabrese. (Disegno Francesco Breglia)



Una premessa geografica e storica

La Pietra Sant'Angelo è un esteso affioramento di calcari del Cretaceo ubicato nel territorio comunale di San Lorenzo Bellizzi, sul versante orientale del Parco Nazionale del Pollino (Calabria nord-orientale, a poca distanza dal confine con la Basilicata). Con un'altitudine massima di 1125 metri s.l.m. essa si pone al centro di uno spettacolare sistema di contermini massicci rocciosi: a sud-est il Monte Sellaro (1439 m s.l.m.), a nord-ovest il gruppo Timpa di San Lorenzo (1652 m s.l.m.) - Timpa di Cassano (1311 m s.l.m.), quest'ultimo solcato al centro dalle imponenti Gole alte del Torrente Raganello. Un paesaggio aspro e maestoso che prelude, ancora più a oriente, a un'imponente dorsale montuosa, con vette che superano i 2000 metri e che vedono nella Serra Dolcedorme (2267 m s.l.m.) la massima altitudine.

Quest'area, considerata nel suo complesso, è molto importante dal punto di vista speleologico e concentra numerose grotte, ad andamento verticale e orizzontale (si pensi, fra le altre cavità, all'Abisso del Bifurto, profondo circa 700 m). La Pietra Sant'Angelo, in particolare, costituisce un caposaldo fondamentale nella storia della speleologia calabrese in quanto è qui che nasce, nella seconda metà degli anni Settanta, un'attività di ricerca e documentazione del mondo sotterraneo che possiamo definire *organizzata e sistematica*, la quale produrrà un'imponente messe di dati sul sottosuolo regionale. Ne è artefice il Gruppo Speleologico "Sparviere" di Alessandria del Carretto, un sodalizio che riversa – sin dall'anno della propria fondazione, nel 1976, e poi negli anni successivi – la gran parte delle proprie energie esplorative nella conoscenza delle cavità naturali del luogo. In realtà già prima della II Guerra Mondiale la Pietra Sant'Angelo aveva attratto

l'attenzione di un esploratore di riguardo: il Catasto delle Grotte della Calabria attesta, infatti, il censimento di due cavità naturali (le cosiddette "Grotte del Banco di Ferro") nel 1939, ad opera di un *padre storico* della speleologia calabrese, il Dott. Enzo dei Medici. L'opera di questo pioniere, proseguita successivamente da almeno due generazioni di speleologi dello "Sparviere", trova pieno coronamento nel 2017, allorché le grotte del massiccio roccioso diventano oggetto di un articolato progetto di ricerca speleo-archeologica. Ne sono artefici l'Università del Molise e l'Università di Bari, operanti in loco col supporto del Centro Regionale di Speleologia "Enzo dei Medici" e del già citato G.S. "Sparviere". La collaborazione tra speleologi e archeologi, a soli due anni dall'inizio delle indagini, porta a eccezionali scoperte e permette di ricostruire, in particolare, modi e forme di un prolungato rapporto dell'uomo del passato con le numerose grotte del luogo, un rapporto perdurato – per quel che ne sappiamo oggi – almeno 10.000 anni a partire da oggi.

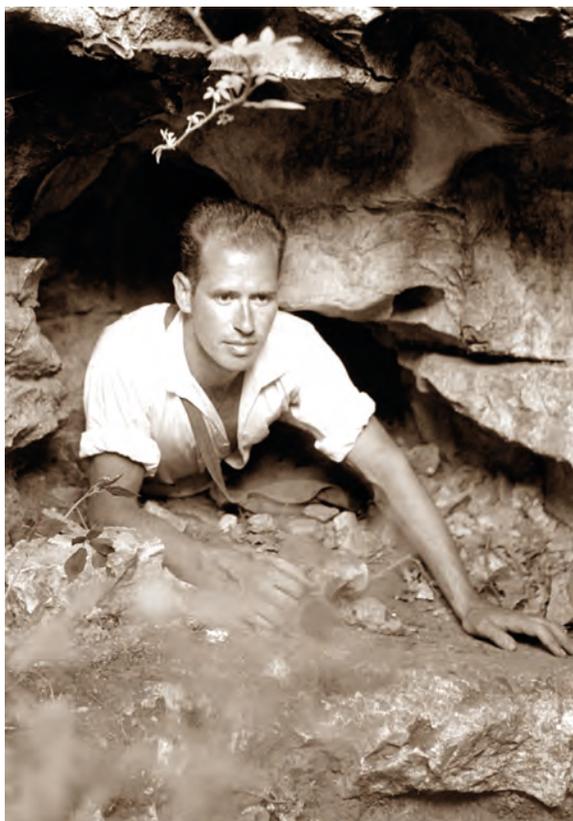
Grotte e caverne: uno sguardo d'insieme

Attualmente sono note e regolarmente censite sulla Pietra Sant'Angelo ventuno cavità naturali: un dato numerico che riflette lo stato complessivo delle ricerche, da quelle degli anni Trenta sino a oggi. Si tratta di grotte esclusivamente ad andamento sub-orizzontale, con ingressi aperti su pareti rocciose generalmente transitabili, ancorché fortemente scoscese, e sviluppi massimi attestati sul centinaio di metri o poco meno. Al loro interno mostrano non di rado fenomeni di concrezionamento anche notevoli e i percorsi risultano perlopiù non eccessivamente difficoltosi. Una buona parte di cavità minori, quali piccoli antri e caverne lun-

Le pareti strapiombanti del versante meridionale della Pietra Sant'Angelo, incombenti sulla Strada Statale 92 che collega i centri abitati di San Lorenzo Bellizzi e Cerchiara di Calabria.

(Foto Felice Larocca)





ghe poche decine di metri, interessano in diverse aree le pareti calcaree del rilievo e in particolare il suo versante meridionale. Molte di queste grotte sono state spesso utilizzate dai pastori del luogo come ricoveri per le proprie greggi, circostanza attestata da muretti a secco osservabili agli ingressi e da consistenti residui di letame di ovicaprini all'interno. Con largo margine di probabilità possiamo affermare che le conoscenze speleologiche finora in nostro possesso sono solo parziali e suscettibili di notevoli aggiornamenti con future, attente ricerche. Molti imbocchi, situati su ripide pareti completamente verticali, attendono ancora di essere raggiunti ed esplorati; nondimeno, così come hanno dimostrato recenti scoperte, esistono ingressi di cavità sconosciute visibili solo a pochi metri di distanza in quanto occultati da macchie di vegetazione o del tutto invisibili a causa delle loro stesse dimensioni ridotte.

Storicamente, la Grotta del Banco di Ferro è la cavità più importante del massiccio oltre che quella maggiormente nota alle popolazioni del luogo. Si tratta di una cavità che si apre nella parte alta del rilievo con una imponente fenditura verticale, ben visibile da larga parte del territorio circostante. Lunga poco più di 80 metri, la grotta si addentra nelle masse calcaree con ambienti spaziosi e andamento perlopiù sub-orizzontale, sebbene sempre in salita (dislivello massimo + 17 metri rispetto alla quota dell'ingresso). Solo nella parte terminale vi sono alcuni approfondimenti verticali, comunque facilmente superabili anche senza l'ausilio di corde. Colate e formazioni stalatto-stalagmitiche adornano i vari ambienti: alcune di queste concrezioni recano i segni di massicce rotture intenzionali, forse dovute alla volontà da parte di qualcuno, in tempi

non lontani, di portar via la purissima calcite interna. L'importanza archeologica della grotta è stata appurata sin dagli scorsi anni Ottanta, in seguito a diverse esplorazioni condotte dal G.S. "Sparviere".

Una forte dispersione di materiale ceramico al suolo, facilmente riconoscibile da occhio esperto, contraddistingue la galleria principale come luogo di intensa frequentazione umana antica. Le evidenze archeologiche finora disponibili la inquadrano in almeno due momenti principali: la prima, più antica, durante una fase avanzata dell'Età del Bronzo (seconda metà del II millennio a.C.); la seconda, più recente, nel corso dell'età medievale. Il potenziale archeologico di questa grotta, che attende ancora di essere indagata con attenzione, è sottolineato da un sorprendente rinvenimento effettuato nel settembre del 1998: un contenitore vascolare di rozzo impasto, riferibile ad età protostorica, pervenutoci eccezionalmente integro nonostante i diversi millenni trascorsi dall'atto del suo collocamento all'interno di una nicchia rocciosa. Qui il vaso si era conservato sfuggendo alla vista di quanti, successivamente alla sua deposizione originaria, si erano avvicinati nella cavità: che cosa contenesse, per quale motivo fosse stato riposto nella grotta e quale sia la sua precisa datazione rappresentano quesiti che avranno presto risposte puntuali.

Un'altra cavità importante è la Grotta delle Volpi, ubicata alla base delle strapiombanti pareti meridionali, a pochi metri dal tracciato della Strada Statale 92 che collega i centri abitati di San Lorenzo Bellizzi e Cerchiara di Calabria. Lunga oltre 100 metri, essa è stata scoperta dal G.S. "Sparviere" che ne disostruì l'imbocco, troppo piccolo per permettere il passaggio di un uomo, prima di poter penetrare nei suoi ambienti più interni. Questa cavità presenta condotte sub-orizzontali generalmente in salita (il dislivello massimo è di + 15 metri), con ambienti sia ben concrezionati che riempiti da crolli, spesso talmente bassi da richiedere di

A lato: Enzo dei Medici in una foto degli anni Trenta.

A lui sono attribuibili le prime esplorazioni di cavità naturali sulla Pietra Sant'Angelo. (Foto archivi C.R.S. "Enzo dei Medici")

In basso: panoramica del versante sud-occidentale della Pietra Sant'Angelo, la cui sommità raggiunge l'altitudine massima di 1125 metri s.l.m.

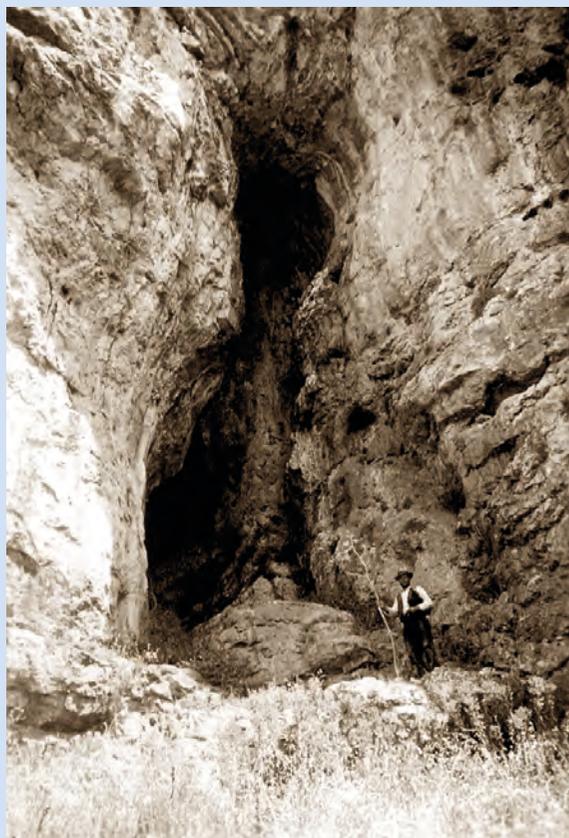
(Foto Felice Larocca)



8 LUGLIO 1939: ENZO DEI MEDICI ESPLORA LA GROTTA DEL BANCO DI FERRO

Veduta dell'ingresso della Grotta del Banco di Ferro in un'immagine connessa alla prima esplorazione documentata della cavità.

(Foto Enzo dei Medici)



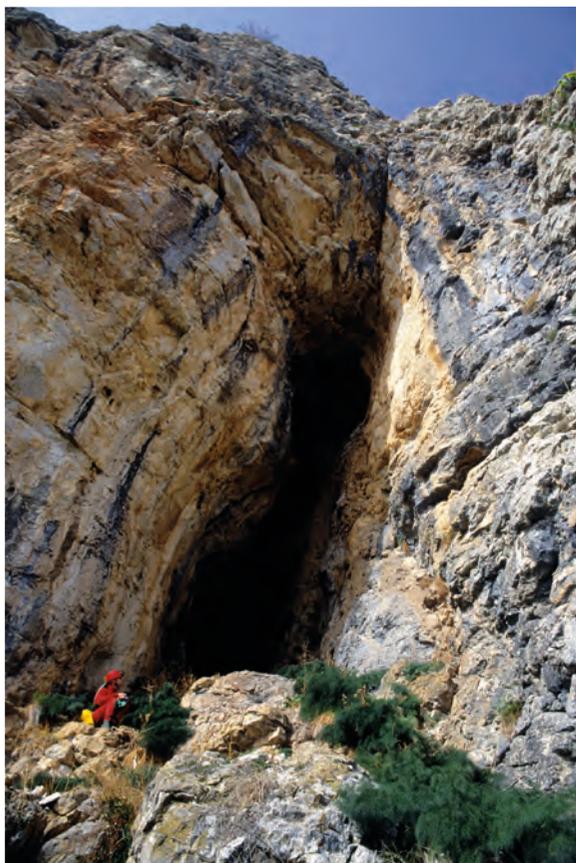
Enzo dei Medici è, storicamente, il più importante esploratore di cavità naturali della Calabria. Egli non è calabrese ma in questa regione opera in qualità di ispettore della Milizia Nazionale Forestale col compito di reperire e segnalare acque sotterranee e risorgenti carsiche. Tale incarico lo porta a svolgere un'intensa attività di ricerca nel nord della regione, coincidente con l'attuale provincia di Cosenza. Fra le altre aree da lui visitate vi è anche il territorio di San Lorenzo Bellizzi, alle porte del massiccio del Pollino. Qui gli vengono segnalate le Grotte del Banco di Ferro, ubicate alla sommità della cosiddetta "Pietra Sant'Angelo". Accompagnato da una guida del luogo (che compare nella preziosa documentazione fotografica da lui raccolta durante l'esplorazione) raggiunge, "sugli strapiombi della sua parete meridionale, non senza una certa difficoltà", la Grotta del Banco di Ferro (o dei Briganti) e la vicina Piccola Grotta del Banco di Ferro. Dei Medici ha una formazione geologica piuttosto che un "occhio" archeologico: pertanto, durante la visita della cavità maggiore non si accorge della notevole quantità di frammenti di vasellame antico presente al suolo. Il suo sguardo è attratto dal "fenomeno carsico" in sé: dunque egli descrive le condotte interne, rileva topograficamente l'andamento degli ambienti ipogei e avanza ipotesi sulla

genesì della cavità. Toccherà agli speleologi dello "Sparviere", oltre quarant'anni più tardi, accertare il potenziale archeologico della grotta.

Enzo dei Medici registra, alla fine della propria relazione esplorativa, una nota interessante: "In questa caverna, a sentire i racconti dei locali, famigerati briganti della zona avevano eletto, nel lontano Ottocento, il loro quartiere generale. Il suo nome lo si deve al fatto che il banco di roccia che si trova fuori dall'entrata ha assunto un'intensa colorazione rugginosa per gli ossidi di ferro che contiene". Ancora una volta, come per la maggior parte delle grotte calabresi, viene sottolineato lo stretto legame tra il brigantaggio post-unitario e il mondo sotterraneo, un legame che lascerà una traccia importante nella toponomastica ipogea e nelle stesse tradizioni popolari connesse al sotto-suolo regionale.

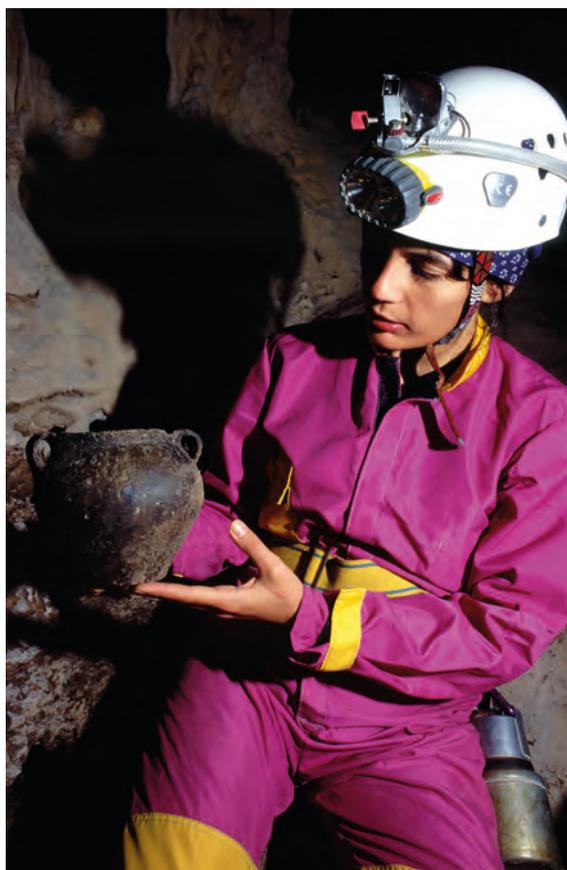
Sotto: scheda storica del Catasto delle cavità naturali sotterranee d'Italia datata 1939, che riporta i dati identificativi e la topografia speditiva della Grotta del Banco di Ferro. (Archivi Catasto delle Grotte della Calabria)

ISTITUTO ITALIANO DI SPELEOLOGIA	
Catasto delle cavità naturali sotterranee d'Italia	
N. <i>42</i>	Regione: <i>Calabria</i> Provincia: <i>Cosenza</i>
Nome della cavità sotterranea	<i>Grotta del Banco di Ferro</i>
Nome locale (abitanti)	<i>Grotta del Banco di Ferro</i>
Frazione	Comune <i>Plaisano Bellizzi</i>
Località	<i>Petra S. Angelo</i>
Terreno geologico	<i>Calcari del Pollino</i>
Inghiontoso, fiume, torrente	NB. Caszello
Lago, fucina, stagnone	2000 metri
Proprietario e indirizzo	
Carta topografica dell'I. G. M.	Foglio No. <i>921</i> Quadr. <i>5 E</i> Tavol. <i>3</i> Nome: <i>Calabria Calabria</i>
Longitudine	<i>3° 53' 18"</i> Latitudine: <i>39° 52' 31"</i>
Distanza	m. <i>1170</i> in direzione: <i>S-95° E</i> da: <i>Stato di Plaisano Bellizzi</i>
Quota dell'ingresso sul livello del mare	m. <i>950</i> Profondità massima: m. <i>3</i> Lunghezza totale: m. <i>400</i>
Profondità del pozzo di accesso	Profondità dei pozzi interni: m. <i>3</i>
Temperatura	aria est. aria int. acqua: data: ore.
Rilievo topografico	Data <i>25/1939</i> Pubblicato in: Rilevatore <i>Enzo dei Medici</i>
Redattore della scheda	<i>Enzo dei Medici</i>
Annotazioni Materiale di studio: osservazioni di morfologia, interna ecc. <i>Nella parte interna si osservano le cavità.</i>	GRAFICO SCHEMATICO



avanzare carponi se non addirittura strisciando. L'atrio iniziale mostra, attraverso estesi accumuli di nerofumo sulla volta, evidenze di ripetute accensioni di fuochi al suo interno, probabilmente da associare ad episodi di bivacchi umani temporanei (il luogo non è comodo al punto da suggerire una permanenza prolungata a coloro che lo frequentavano). Recentemente, nel luglio del 2016, sulle sue pareti è stata scoperta un'incisione di estremo interesse: si tratta di un segno cruciforme, contornato da una cornice irregolarmente tondeggiante, realizzato probabilmente con uno strumento metallico appuntito. Nei suoi pressi compaiono altri segni, ma più disturbati e meno riconoscibili come figure in sé concluse. Può avere questa testimonianza una connessione con la presenza medievale già riscontrata nella Grotta del Banco di Ferro e in altri luoghi del rilievo roccioso? È possibile, certamente, così com'è possibile che tale presenza abbia una motivazione in qualche modo connessa alla sfera del culto, sottolineata in forma neppure troppo velata dal toponimo con cui è noto il massiccio, legato alla figura dell'Arcangelo Michele. Ulteriori indagini e studi permetteranno senz'altro di inquadrare meglio ciò che oggi ci appare sfocato e poco comprensibile. Altre cavità di minor sviluppo sono presenti, spesso con accessi non facili, in diversi settori dell'affioramento roccioso e in particolar modo lungo le sue propaggini meridionali. La maggior parte di esse è interessata da episodi di frequentazione antropica antica e recente, come tutta una serie di testimonianze lascia intuire. Le presenze antiche si evidenziano in primo luogo per una consistente dispersione di materiale ceramico in frammenti presso gli imbocchi o nelle immediate

pertinenze degli stessi, così come, a volte, per massicci accumuli di nerofumo alle pareti e sulla volta delle antegrotte; le presenze più recenti soprattutto per l'esistenza di muretti a secco connessi a fenomeni di stabulazione ipogea. Di grande interesse le cavità con imbocchi praticamente nascosti, visibili solo a pochi metri di distanza. Nel loro complesso queste grotte hanno uno straordinario valore storico-archeologico, anche perché spesso il loro contenuto archeologico ci è pervenuto senza subire eccessivi disturbi post-deposizionali. A dispetto del loro sviluppo, perlopiù ridotto in termini metrici, esse permettono di acquisire importanti informazioni sul contatto che ebbero con l'uomo del passato. Solo due esempi: la Grotticella del Gatto Selvatico e la Grotta del Conoide. La prima, individuata negli anni Ottanta, è un semplice passaggio nella roccia, lungo circa 10 metri e in salita, una sorta di traforo che da un primo ingresso conduce a un secondo. Nella parte mediana, in una vaschetta al suolo ricolma di sedimento pulverulento, vi furono rinvenuti denti di un grosso mammifero forati, certamente pertinenti a una collana, e resti frammentari di uno strumento metallico non identificato. Non sappiamo perché questi oggetti fossero lì – facevano parte di una sepoltura non pervenutaci? – ma è chiara l'intenzionalità della loro deposizione in quell'ambiente sotterraneo, nella parte di cavità più profonda, equidistante dai due imbocchi. Il secondo sito, la Grotta del Conoide, è invece stato scoperto recentemente, nel 2017. L'ingresso, alla sommità di una marcata incisione nella roccia, è praticamente invisibile dalle aree circostanti e per raggiungerlo si deve affrontare una salita non facile. Esso immette in una condotta lineare lunga circa 7



In alto a sinistra: l'ingresso della Grotta del Banco di Ferro, quasi alla sommità del massiccio roccioso. La cavità è stata ripetutamente frequentata dall'uomo dalla tarda preistoria al Medioevo. (Foto Felice Larocca)

In basso a destra: vaso in terracotta rinvenuto all'interno di una nicchia nella Grotta del Banco di Ferro. Il manufatto, pervenutoci integro, è databile attorno a 3000 anni da oggi. (Foto Felice Larocca)

Segno cruciforme inquadrato da una cornice tondeggiante, dall'atrio d'accesso della Grotta delle Volpi. Incisione su calcare di probabile età medievale.
(Foto Felice Larocca)



metri, attualmente bassa per la presenza di un deposito terroso di formazione antica che quasi raggiunge la volta. Il settore medio-terminale della piccola cavità, all'atto della scoperta, appariva completamente ricoperto dei resti di numerosi vasi in terracotta. Recipienti di grandi e medie dimensioni ma anche miniaturistici, come un singolare vasetto con beccuccio sulla massima espansione del corpo, probabilmente un "biberon" di oltre 3000 anni fa, collocandosi il giacimento in questione in una fase avanzata dell'età del Bronzo. Questa cavità, attualmente inserita in un programma di scavo autorizzato da una concessione ministeriale, fornirà presto importanti novità riguardo alle più antiche presenze umane avvicendatesi nelle grotte del massiccio roccioso.

La Grotta di Pietra Sant'Angelo: un sito preistorico eccezionale

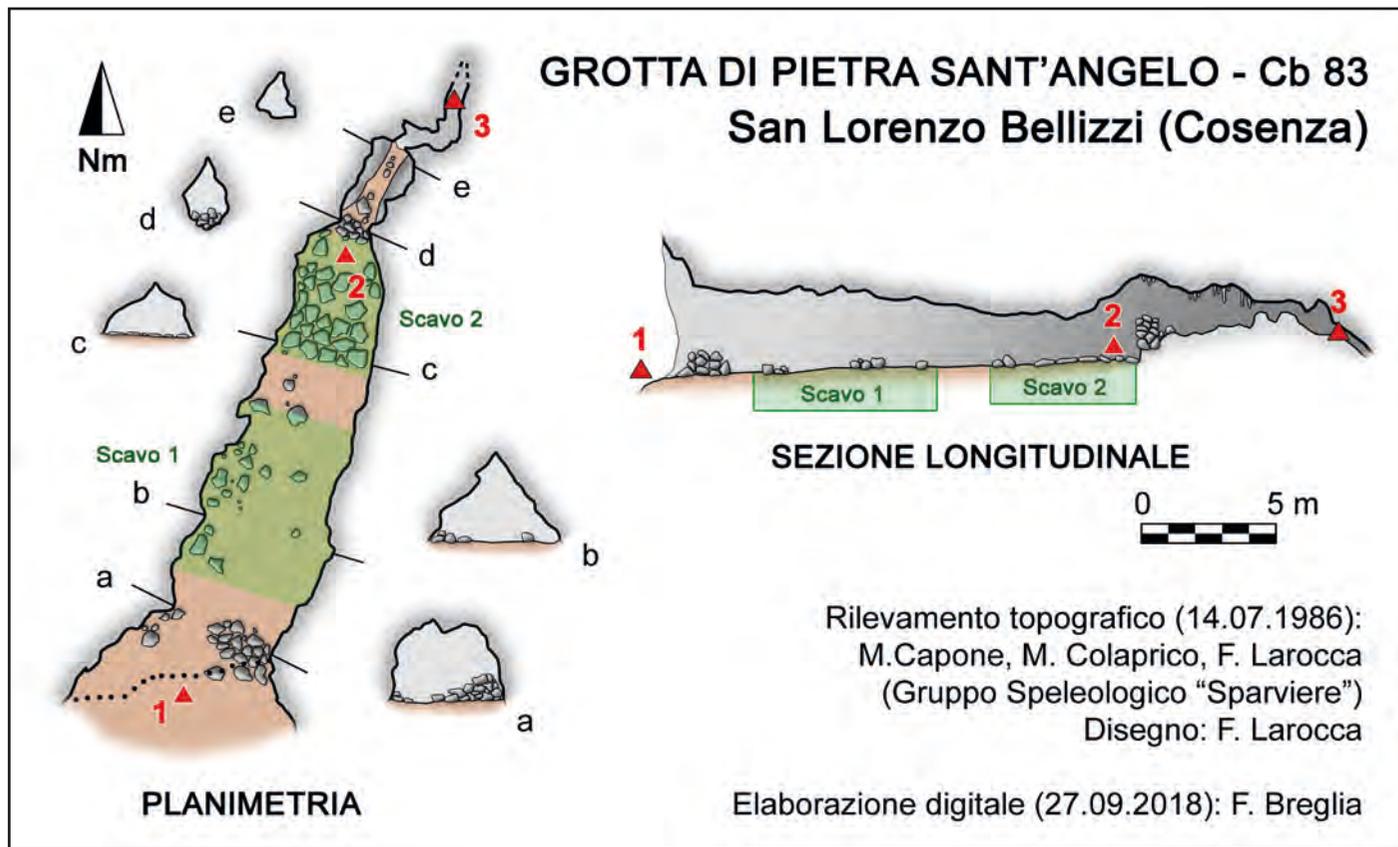
Questa grotta rappresenta, attualmente, la cavità naturale della Pietra Sant'Angelo meglio indagata dal punto di vista scientifico, con ricerche e scavi tuttora in corso d'opera. Le indagini, condotte in collaborazione dall'Università degli Studi del Molise e dall'Università degli Studi di Bari Aldo Moro (codirettrici Prof.ssa Antonella Minelli e Dr. Felice Larocca), si sono avvantaggiate del prezioso supporto tecnico e professionale degli speleologi del G.S. "Sparviere" e del C.R.S. "Enzo dei Medici".

Si tratta di una cavità lunga poco meno di 20 metri, con una spaziosa condotta iniziale inondata dalla luce di superficie che penetra dall'ampio imbocco. Solo sul fondo una piccola camera terminale, posta a un

Veduta dell'imbocco della Grotta del Conoide, una piccola cavità che ha restituito una notevole quantità di vasi di età protostorica allo stato frammentario.
Nel riquadro un vasetto con beccuccio sul corpo.
(Foto Felice Larocca)



livello leggermente più alto, si presenta completamente oscura. La grotta si apre alla sommità di una parete rocciosa piuttosto scoscesa, sebbene un percorso esterno lungo un banco di roccia leggermente esposto permetta di raggiungerla senza eccessive difficoltà. Una duplice campagna di scavo archeologico, condotta tra il 2017 e il 2018, ha permesso di riconoscere in questa cavità un sito strategico per inquadrare diacronicamente le più antiche frequentazioni umane dell'area. Attualmente quasi tutta la superficie interna della grotta è soggetta ad attività di scavo, interessando un deposito terroso fittamente stratificato. L'accesso non troppo agevole ha fatto sì che le varie testimonianze custodite nel giacimento interno siano giunte sino a noi senza grossi disturbi post-deposizionali. Lo dimostra la scoperta di una sepoltura integra lungo una parete rocciosa, a pochi metri dall'ingresso: una sepoltura scavata nella nuda terra, con fossetta di morfologia ovalare, poco profonda e contornata da alcune pietre. L'inumato presentava alcuni massi sul corpo, oggi ancora visibili sulla parte centrale dello scheletro, mentre altri erano stati sistemati intenzionalmente in corrispondenza della testa e ai lati della fossa. La porzione facciale dell'individuo, con mascella e mandibola decisamente serrate, era rivolta verso il terreno di fondo. Non sono stati rilevati elementi di corredo direttamente associabili all'individuo sepolto, se non due lame in selce di medie dimensioni e una parete di vaso in ceramica recante una decorazione punzonata "a spiga", rinvenuti in prossimità della fossa funeraria. Dalle osservazioni preliminari l'individuo sembrerebbe essere un sub-adulto, di statura non molto alta e, forse, di sesso femminile. Una serie di considerazioni collocherebbero la sepoltura in età neolitica anche se, per ottenere una conferma definitiva sull'esatta cronologia, sono attesi i risultati di alcune datazioni radiocarboniche, con campioni dello scheletro già consegnati ad alcuni laboratori d'analisi. Le ceramiche rinvenute nel corso degli scavi sono per la maggior parte collocabili tra età neolitica ed eneolitica. Pertinenti alla fase neolitica risultano di particolare interesse alcune ceramiche a bande rosse nonché altre con impressioni cosiddette "cardiali", che collocano il contesto rispettivamente nel Neolitico medio e antico, tra V e VI millennio a.C. Associata a tale ceramica è stata rilevata una forte presenza di industria su selce e ossidiana, che mette in relazione il sito col versante tirrenico della regione e con l'area calabro-sicula e – forse – campana. Alcuni livelli della stratigrafia molto ricchi di strumenti e schegge in selce, ma senza alcuna associazione a resti ceramici, fanno peraltro sospettare la presenza di un contesto di gran lunga più antico rispetto a quello della sepoltura, probabilmente inquadrabile in età paleolitica, per la cui conferma tuttavia sono necessari ulteriori scavi. Alla preponderante presenza di materiali di età preistorica nella grotta si accompagnano velate testimonianze di epoca storica – di età arcaica e medievale – comunque del tutto minoritarie sul piano quantitativo. La Grotta di Pietra Sant'Angelo, per quanto ha già rivelato finora, apporta elementi di straordinario interesse



per la comprensione del più remoto popolamento di questo territorio, coincidente con la parte più orientale dell'attuale Parco Nazionale del Pollino. Il sito, in particolare, getta luce su almeno due problematiche importanti: quella della presenza umana preistorica sopra i 1000 metri di altitudine e quella del ruolo che

le grotte hanno svolto nei rapporti con le più antiche frequentazioni umane del luogo. Siamo solo agli inizi di un'affascinante ricerca e presto, certamente, nuove scoperte ci permetteranno di acquisire conoscenze ancora più dettagliate e importanti!

In alto: topografia della Grotta di Pietra Sant'Angelo, con indicazione (in verde) delle aree sottoposte a indagine archeologica. La cavità rappresenta, allo stato attuale delle conoscenze, la grotta archeologica più importante del massiccio.



A lato: veduta delle pareti fortemente inclinate su cui si apre l'ingresso della Grotta di Pietra Sant'Angelo. L'imboccatura della cavità è posizionato nel cerchio bianco, che localizza il cantiere archeologico antistante.
(Foto Felice Larocca)

Un momento dei recenti scavi condotti all'interno della Grotta di Pietra Sant'Angelo, contenente un giacimento archeologico spesso e pluristratificato, tuttora in fase di esplorazione.

(Foto Felice Larocca)



Ringraziamenti

Gli Autori sono estremamente grati al Comune di San Lorenzo Bellizzi, e in particolare al Sindaco Ing. Antonio Cersosimo, per l'appoggio fattivo ed emotivamente partecipato offerto alla missione di ricerca attiva in loco dal 2017. I sensi della più viva gratitudine, inoltre, anche al Parco Nazionale del Pollino, e al suo Presidente On. Domenico Pappaterra, che ha aggiunto il proprio sostegno a quello del suddetto Comune, rendendo più agevole la prosecuzione delle indagini e la realizzazione di tutta una serie di analisi specialistiche.

Bibliografia essenziale

- **dei Medici Enzo (2003):** Le grotte della provincia di Cosenza. Tipi di cavità e zone speleologiche. Genesi e descrizione del fenomeno. Larocca Felice; a cura di. Edizioni C.R.S. "Enzo dei Medici", Roseto Capo Spulico, 123 p.
- **Larocca Felice (1991):** Le Grotte della Calabria. Guida alle maggiori cavità carsiche della regione. Nuova Editrice Apulia, Martina Franca, 221 p.

In basso a destra: sepoltura preistorica scoperta lungo una parete laterale della Grotta di Pietra Sant'Angelo, a pochi metri di distanza dall'ingresso della cavità. Il rinvenimento è molto importante e documenta l'uso della cavità anche a fini funerari.

In basso a sinistra: due reperti recuperati con gli scavi all'interno della Grotta di Pietra Sant'Angelo. Nella fattispecie a sinistra un frammento di ceramica neolitica di tipo "cardiale", decorato con impressioni dovute al bordo di una conchiglia marina; a destra una punta di freccia in selce, riferibile ad età eneolitica.

(Foto Felice Larocca)

